del minor costo, e della massima risultante economica; se la valorizzazione futura dal vasto *hinterland* che è la Sibaritide impone la risoluzione baricentrale, la *S. Marco - Belvedere* e l'*irrigazione della Pianura* rappresentano le due grandi infrastrutture che condizionano irrimediabilmente il risveglio della Grande Valle che fu la ragione dell'opulenza di Sibari.

I tre grandi problemi della viabilità ferroviaria, autostradale e marittima non possono risolversi isolatamente, a compartimenti stagno, ma vanno esaminati contemporaneamente, in una visione unitaria che sappia conciliare gli interessi locali e quelli dello Stato. A tal fine, è chiamata in causa, più che la responsabilità dei nostri uomini politici, la responsabilità degli organi tecnici dello Stato. I quali non potranno avallare il ripetersi di grandi errori, se non nella piena consapevolezza d'impedire alla Calabria e, quindi, al Meridione, ogni possibilità di rinascita.

Umberto Zanotti - Bianco

UNA PROPOSTA ARCHEOLOGICA

Horizon, Londra

Una lettera è stata scritta recentemente ad Umberto Zanotti-Bianco su richiesta di Cyril Connolly, direttore di HORIZON, che aveva concepito l'idea secondo cui la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dovrebbero iniziare insieme certi scavi archeologici da tanto tempo attesi in Italia, considerando questi quale monumento ai caduti e alle cose belle che sono state distrutte in quel paese durante la guerra. Come introduzione alla lettera del Dottor Zanotti-Bianco riproduciamo alcuni brani dell'articolo di fondo di Cyril Connolly.

. . . . . .

"Ci auguriamo che i lettori di tutti i paesi, i quali sentiranno che la nostra proposta potrebbe condurre a qualche cosa, vorranno usare la loro influenza personale sui rispettivi ambienti politici e giornalistici . . . "

"Caro Signor Connolly

Nella nostra recente conversazione a Londra Ella mi chiedeva quali sarebbero stati gli scavi di maggior interesse generale che si sarebbero potuti intraprendere ora in Italia. E mi accennava alle grandi speranze che ancora oggi, come già da tanti anni, suscitava ovunque l'idea di riportare alla luce la città di Ercolano sepolta nel pieno fiore della sua vita. Senza dubbio è difficile nel dare la risposta spogliarsi delle proprie preferenze e vincere i suggerimenti del gusto personale e del proprio campo di ricerche.

Un preistorico ad esempio le indicherebbe senza esitazione lo scavo di tutta la necropoli eneolitica identificata per caso dalle truppe

alleate nell'allestire un aeroporto presso Paestum e che attualmente viene esplorata con metodo, per quanto in scala limitata dalla scarsezza dei mezzi. Un etruscologo le segnalerebbe l'importanza dello sterro di tutta quell'area di Veii, dove coraggiosi sforzi compiuti di recente, nonostante le gravissime difficoltà del momento, hanno riportato alla luce nuovi notevolissimi elementi del famoso gruppo di statue fittili, fra cui altre parti della stessa statua di Apollo; oppure le proporrebbe la ricerca di nuove tombe in una delle celebri necropoli di Tarquinia, Cerveteri e di tante altre città dell'antica Etruria, che per le loro pitture e le loro ricche suppellettili hanno sempre attratto, oltre che l'interesse degli archeologi, l'ammirazione e la curiosità in specie dei vostri conterranei, dal console G. Dennis nel secolo scorso, al romanziere D. H. Lawrence, che ha scritto pagine cosí umane nei suoi Etruscan Places. Altri vi parlerebbero degli italici, di Roma, della sua civiltà e dei tanti problemi topografici e storici ancora da risolvere. Io che ho sempre considerato fra le varie espressioni d'arte fiorite sulla nostra terra come la piú nobile quella della Magna Grecia, tanto per la sua antichità per l'influenza potente che ha esercitato su tutto il resto della penisola, volgo naturalmente lo sguardo verso il Mezzogiorno d'Italia, in massima ancora tutto velato di mistero.

Tralasciando la Sicilia meglio nota, soltanto nella estrema punta della penisola, quante città morte da disseppellire!

Heraclea patria di Zeusis, e di cui le leggi ci sono state rivelate dalle due famose tavole di bronzo ritrovate nel 1752 nel letto di un torrente; Siris la ionica di cui ci parla un frammento di Archiloco, ma i cui avanzi non hanno ancora tentato il piccone dell'archeologo; Turii nelle cui vicinanze furono ritrovate le tombe con le famose laminette orfiche, Crotone pitagorica il cui terreno archeologico é ancora tutto da esplorare, come da esplorare è ancora Skylletion ove ci attirano anche i ricordi di Cassiodoro, Mataurus, probabile patria di Stesicoro, Terina dalle superbe monete, Temesa la omerica.

Ma fra tutti i problemi, il più angoscioso e pieno di fascino è indubbiamente quello della potente e ricca Sibari, la città già distrutta e spopolata nel 510 a. C. e i cui resti dormono ancora intatti nella magnifica valle del Crati.

Ricorda il coro delle Troiane in Euripide? (v. 222 e segg.). "Vicino, allorchè si naviga nel Mar Jonio, è il paese che feconda il più bel fiume, il Cratis. Le sue acque meravigliose colorano i capelli di un biondo ardente e maturano e rendono prospera una terra ricca di uomini vigorosi."

Anni or sono, tentato dalla speranza di poter identificare il sito di questa antica città, il cui ritrovamento sarebbe fondamentale per la storia della civiltà e dell'arte greca d'occidente, fornendo finalmente un punto di riferimento sicuro per tutta la cronologia pari a quello della così detta colmata persiana ad Atene, feci una serie di esplorazioni nella pianura acquitrinosa e malarica del Crati, mentre al contrario i miei predecessori avevano diretto le loro ricerche sulle colline circostanti. Partivo dal concetto che una cittá così intimamente legata per commerci con l'asiatica Mileto doveva sorgere sulla riva del mare e svilupparsi intorno al suo porto. Infatti sulla sponda sinistra del fiume Crati, non lontano dalla sua vecchia foce ove ancor oggi i contadini asseriscono di poter distinguere, durante la magra estiva, le murate antiche, nel fondo ritrovai i resti di un abitato d'età romana. Se, come ritengo, questo corrisponde alla colonia di Copia-Thuri, dedotta nel 194 a. C. nella campagna della greca Thurii, secondo ci riferisce Strabone, è molto probabile che io sia realmente pervenuto sul posto dell'antica città, poiché Plinio (N. H. 97) dice che questa colonia si trovava "inter duos amnes Cratim et Sybarim ubi fuit urbs eodem nomine"; certo è che dallo strato più profondo, appena saggiato, ho estratto una testa scolpita in tufo e con resti della originaria policromia databile alla seconda metà del VI secolo e quindi da credersi la prima testimonianza riapparsa della città perduta.

(Da "Eco del mondo" - Norgeby House, Baker Str., London, W I vol. I, n. I, ottobre 1946, p. 215)